

Viaggio dell'invitato dell'Unità in un paese fascista dell'alleanza atlantica

IL PORTOGALLO DOPO SALAZAR

Un paese dove il primo ministro nomina il presidente della Repubblica e il presidente della Repubblica nomina il primo ministro - Tra una settimana le « elezioni »: potrà votare meno del venti per cento della popolazione - La coraggiosa battaglia della CDE, la formazione antifascista che riunisce insieme comunisti e cattolici progressisti, socialisti, repubblicani e radicali - Un comizio al teatro Santana di Lisbona

OGGI

Il bell' Agnelli

IL MOMENTO più toccante fu quando l'elicottero dell'avvocato si posò dolcemente sul prato antistante l'ingresso principale dell'autodromo, e dall'abitacolo, alto, abbronzato, il viso scavato, i capelli brizzolati uscì Gianni Agnelli, appunto "l'avvocato", l'avvocato per antonomasia, almeno nel mondo polimorfo dell'automobilismo italiano. La folla gli corse incontro e l'appiaudò a lungo. Si udirono grida di invocazione, e su tutte, acutissime, la voce di un bel giovane bruno col blusotto di pelle nera e la camicia a aperta sul petto: "Agnelli, Agnelli, ridacci le vittorie della Ferrari!". L'avvocato sorrise, salutò e sparì nel grande parcheggio...

Questa prosa è comparso sul "Corriere dell'informazione" l'8 settembre scorso e l'altro ieri rileggendola insieme alle notizie delle gravi tensioni alla Fiat e, più in generale, nel mondo del lavoro, pensavamo che è difficile immaginare la vita di un operaio che non faccia tutt'uno, in ogni ora del giorno e della notte, quando è in fabbrica, quando è per la strada, quando è a casa, con la sua fatica e con le sue lotte. L'idea del riso, della spensieratezza, della letizia e persino della serenità, non s'accompagnano mai con naturalezza a quella dello scioperante. Per figurarci che un operaio in lotta sia gaio e festoso, dobbiamo compiere uno sforzo di dissociazione al quale, d'istinto, ci rifiutiamo: mentre di fronte ai padroni siamo sempre pronti a concepirci con due vite. Esistono modi ed espressioni che sono fatte soltanto per loro. Fate caso, per esempio, a questa frase: « risona la serenità della famiglia ». Potreste pronunciare per un disoccupato? Potreste dirlo per uno scioperante? Ma per Agnelli va benissimo, sembra fatta apposta per Pirelli, si direbbe che l'ha inventata Costa.

Persino gli aggettivi possono essere classici. « Abbronzato », per esempio, è « magro ». Un lavoratore « abbronzato » è uno che conduce una vita massacrante, lavorando sotto il sole, nella pioggia e nel vento. Se notate che è « magro », intendete dire che mangia poco e male. Un edile è « abbronzato », un bracciante è « magro ». Ma pronotate ad osservare che Agnelli è « abbronzato » e « magro »: capite subito che trascorre dei bellissimi week-ends al mare, e che mangia come si deve, secondo una dieta sostanziosa e appropriata. Gli aggettivi sono i medesimi: ma per la potente gente significano fatica e miseria, mentre per i ricchi esprimono facilità e magnificenza.

L'avvocato, « l'avvocato per antonomasia », come scrive il suo ammiratore del "Corriere dell'informazione", quando lascia la sua fabbrica entra in una vita magica, tutta fatta di lusso e di abbondanza, una vita nella quale si muove da protagonista, con disinvoltata grazia e con raffinatezza preziosa. Sentite come ce lo presenta una rivista di moda, « Vogue » (ottobre), che ha dedicato un servizio alla famiglia di Gianni Agnelli: « Elegante, abile, coraggioso, impegnato nell'oggi e nel domani, porta in giro il suo fascino disinvolto come una dolce e innocua allergia ». (Cosa c'entra l'allergia?, qui, non riusciamo a capire,

ma « Vogue » è una rivista redatta in gran parte da gentili signore, che non pretendono di sapere l'italiano). E subito dopo, riferendosi agli Agnelli, marito e moglie: «...un drammaturgo, uno scultore, un sociologo che dovestero scegliere un simbolo dell'Italia di oggi li troverebbe irresistibili ». Ci pare di sentirlo, in treno, uno scultore che parla del suo ultimo monumento: « Dovevo rappresentare l'Italia di oggi. Ho provato a resistere ma non ce l'ho fatta. Mi sono venuti fuori gli Agnelli ».

Segue, nel servizio di « Vogue », un ritratto dell'Agnelli scritto da Truman Capote, che si dichiara con malcelato orgoglio questo passo: « La prima cosa che uno pensa di mio Dio non è bella lei, è anche lui! E subito dopo: ma non sono un po' matti? Lievemente disennati tutti e due dalla loro stessa vibrante inquietudine, esuberanza? Basta sentirli alternare velocissimamente lingue e argomenti: voglio dire, vi è mai capitato di incontrare qualcuno che affolli tante informazioni, allegria, sorpresa, in così poco tempo e spazio? ». Notate che « lui », riferito all'avvocato, è sempre scritto in carattere diverso, nel testo di Capote, in corsivo o in tondo: chi altri può essere lui, in Italia nel mondo? Vengono poi alcuni giudizi sulla signora Agnelli, complimentosi e insieme comici, giudizi che non riporteremo perché qui le signore sono fuori questione. Ma non resistere: alla tentazione di riportarvi ancora un brano del ritratto tracciato da Truman Capote. « C'è ancora una cosa che non dovette prendere alla leggera: un soggiorno di qualsiasi durata presso questa eccezionale coppia. Particolarmente da evitare il loro eccheggiante palazzo di Torino. Non che non sia confortevole, anzi, servizio lavanderia in giornata, dopertutto bottoni (chissà come sarebbe contento l'on. Nenno - n.d.r.) che vi procurano l'immediata attenzione della servitù, stanze vellutate e illuminate di fiori ».

Ora, attraverso queste testimonianze dal vero, noi capite che Agnelli, come accennavamo in principio, è come tutti i padroni, vive due vite: una la conduce nell'azienda e l'altra la passa in casa sua, in viaggio, tra gli amici e i bottoni che chiamano la servitù, parlando lingue diverse, con allegria e con sorpresa. Si metterà all'improvviso un naso finto, tirerà fuori un coniglio dalla tasca, chissà. Oh che ridere. E siccome tutti dicono che è molto intelligente, lo vogliamo credere anche noi, per quanto, con i molti miliardi che possiede, se intelligente non fosse, ci vorrebbe molto tempo per accorgersene. Guardate Riva: essendo miliardario, sono occorsi anni per stabilire che non è soltanto una canaglia, ma anche un imbecille.

Ma pare proprio che Gianni Agnelli sia un uomo di ingegno. Probabilmente, dunque, del dramma dei suoi operai ha capito tutto. Ma qui non è soltanto questione di capire, è anche, se non soprattutto, questione di sentire. Ora, che cosa sentirà l'avvocato? la sera, quando gira per le sue stanze « vellutate e illuminate di fiori »?

Fortebraccio

Un calcio a nonno Wagner



È una delle tante attrici e attricette incaricate di inserire elementi sexy nelle pellicole western confezionate in questo momento in Austria. Ma ad attirare l'attenzione su Daphne Wagner, 22 anni, è soprattutto un particolare che, di primo acchito, non si nota: la ragazza è infatti un'atleta. Daphne Wagner, figlia del pontefice in carica della chiesa wagneriana che ha il suo tempio a Bayreuth,

il regista, appunto, Wagner. La bella Daphne ha deciso di rompere con la mecca dei Sigfridi e delle Walchiria e di dare un calcio alle liturgie festive in onore del bismarco, per imbracciare Winchester fasulli in camicia al fimbello, a delizia di platee di bocca buona. Siccome ultimamente aveva un po' di tempo libero ne ha approfittato per sposarsi e divorziare nel giro di tre settimane.

Dal nostro inviato

LISBONA, ottobre.

Due ore di pioggia hanno paralizzato la città. In più punti le fogne non riescono più ad assorbire i torrenti di acqua che invadono le strade, e centinaia di auto vi sono rimaste impantanate. I vigili urbani, malamente protetti sui loro piedistalli dagli ombrelloni da spiaggia a strisce bianche e blu, hanno perduto il ritmo del loro consueto gesticolare imperioso e guardano impotenti il groviglio di vetture che li circonda. L'immensa Avenida da Repubblica è attraversata da una fiumana di melma e per andare da una parte all'altra dell'unico mezzo è il metrò, ma il sottopassaggio che sbucca proprio di fronte al teatro Vasco Santana trabocca di gente che cerca di aggirare l'ingresso del locale. Sono passate le nove di sera e ogni minuto trascorso a guardare sconsolatamente l'acqua che scorre sopra il marciapiede è un minuto concesso alla soddisfazione del nugolo di poliziotti, in divisa e in borghese, che se ne stanno compiaciuti al riparo della tettoia del Vasco Santana. Un ragazzo si fa largo tra la folla, si toglie scarpe e calze, si rimbocca i pantaloni fino al ginocchio e « guida » la strada fino a raggiungere il teatro: pochi attimi di incertezza e poi altri cinque, dieci, cento, e poi altri ancora lo imitano. Lo imitano anche le ragazze, alcune prettamente in braccio le donne anziane e — facendo più volte la spola — le trasportano al di là del torrente.

L'ingresso è consentito solo esibendo un biglietto stampigliato in maniera piuttosto approssimativa: procurarsene uno è difficile (la richiesta desta qualche sospetto, ma non impossibile. La sala — capace di un migliaio e mezzo di persone — offre un colpo d'occhio sorprendente: è premitissima in ogni ordine di posti; chi è rimasto senza poltrona siede a terra, nei corridoi; e quando ci si rende conto che nemmeno questo basta a contenere la gente che continua ad affluire da ogni arrivo dei convogli del metrò, viene escogitato il trucco di invitare alla presidenza una cinantina di presenti, i quali possono così prendere posto sul palco, dove — su un fondale del tutto rosso — campeggia la scritta: « Liberdade », « Amnistia », « Libertadecade todos os priscos politicos », « Igualdade », « Reforma agraria », « Socialismo ».

Nella stragrande maggioranza sono giovani tra i diciotto e i ventiquattro anni, sono studenti, figli di famiglie della borghesia portoghese, che, in questo paese, rappresentano il 96 per cento di coloro che possono frequentare l'Università. Quella che si sta svolgendo nel teatro Santana è una manifestazione della C.D.E., la Commissione democratica elettorale, che esprime la coalizione di tutte le forze antifasciste portoghesi (dal comunismo ai cattolici progressisti, dai socialisti ai repubblicani, ai radicali) unitesi per partecipare alla elezione dei 130 deputati dell'Assemblea nazionale, che si svolgerà domenica prossima.

In queste settimane, a partire dal 1° ottobre, di manifestazioni simili — organizzate senza neanche la possibilità di annunciarle con dei manifesti — se ne stanno svolgendo a decine in tutte le città grandi e piccole del Portogallo, sempre con lo stesso programma: massiccia, accanita, entusiasta di operai, contadini, impiegati, studenti, professionisti, giovani, donne, che utilizzano fino all'ultima minima « del tempo consentito dalle leggi e dalla polizia (dalle nove a mezzanotte) per discutere appassionatamente — in forma prima da comizio, e poi sempre più dialogica tra candidati e pubblico — i problemi, tutti i

problemi del paese, la via per cambiare le cose in Portogallo, per togliere sempre più margini al regime fascista, per imporre il rispetto delle libertà più elementari soffocate da 43 anni di dittatura salazarista per strappare riforme sociali ed economiche, per cacciare il fascismo.

Contro lo svilupparsi di questo movimento il fascismo portoghese tenta invano di scatenare tutte le forme di intimidazione, di ricatto, di repressione, di violenza, come ancora è accaduto qualche giorno fa con l'arresto di due candidati dell'opposizione e con la devastazione della sede della CDE di Lisbona ad opera di squadre protette dalla polizia politica.

Quella del teatro Vasco Santana è una manifestazione dedicata ai problemi del diritto allo studio (perché la prevalenza dei giovani, studenti, di intellettuali, ma anche stasera, come ogni volta, i temi in discussione sono di carattere molto più generale) e l'unico per il momento in cui è possibile per i cittadini stabilmente le strutture dello Stato, la partecipazione del popolo alla direzione del paese, il modo per abbattere la dittatura che opprime da quasi mezzo secolo il Portogallo e che tiene in regime di brutale sfruttamento coloniale milioni di persone in Angola, in Guinea, in Mozanbico, le prospettive, insomma, di questo particolare momento che il Portogallo sta vivendo ad un anno dalla scomparsa di Salazar dalla scena politica e ad un anno dalla presa del potere del suo successore, Marcelo Caetano.

Per molti di questi giovani le elezioni nel loro paese rappresentano un evento straordinario, che essi affrontano con impegno, con slancio; per coloro che hanno invece già vissuto alcune delle precedenti analogie, tranne la se del regime, esse sono un nuovo tipo di grande preoccupazione poiché temono di trovarsi alla vigilia di una ennesima ondata di accanimento popolare, da un lato, e di recrudescenza delle repressioni fasciste dall'altro.

La storia delle elezioni portoghesi è infatti storia di inganni, di soprusi, di

zione delle libertà nel '58, e che assunsero proporzioni vastissime nel '61-'62 allorché si ebbero i grandi scioperi braccianti nell'Alentejo per la conquista delle otto ore, i tre mesi di sciopero all'Università di Lisbona, manifestazioni con decine e decine di migliaia di lavoratori a Oporto e a Lisbona per la ricorrenza del 1° maggio.

Anche questa volta la vicine elezioni coincideranno con uno sviluppo del movimento popolare.

Il sistema elettorale, però, è rimasto lo stesso, quello escogitato da Salazar, sebbene con l'estensione del voto alle donne. Val la pena di vedere di che si tratta per capire che cosa significa in Portogallo la parola « elezioni ».

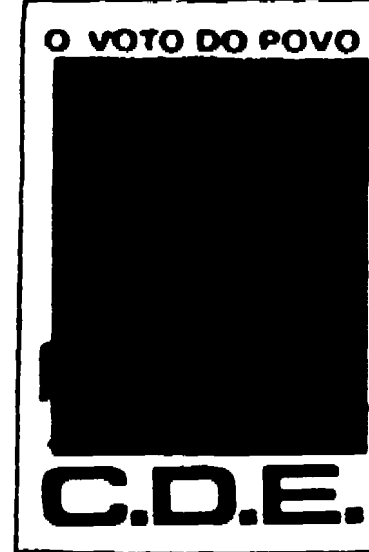
La designazione dei deputati avviene su base distrettuale: ciascun distretto elegge un numero di parlamentari in rapporto alla sua dimensione e popolazione (dal 12 di Lisbona, in cui si eleggono 12 deputati, a Bragança, mentre nelle colonie, nonostante che la popolazione sia di gran lunga superiore — il numero non può superare i 3 dell'Alentejo). Ogni commissione elettorale può presentare in ciascun distretto di sua appartenenza una lista di tanti candidati quanti sono gli eleggibili. In ciascun distretto il risultato è dato da tutti i candidati della lista che abbia riportato la maggioranza relativa. La quale maggioranza deve spartire in modo uguale tutti i seggi — alla Unione Nazionale, dal momento che il corpo elettorale è stato preparato a tale scopo. Infatti la legge elettorale non prevede diritto di voto solo uomini e donne che sappiano leggere e scrivere portoghese, o analphabeti che siano benestanti. Sono per tutti eguali, tutti hanno diritto di voto. E tutti, indistintamente, quelli che sono internati in asili di beneficenza, ma soprattutto « coloro che professano idee contrarie alla esistenza del Portogallo o ai principi fondamentali dell'ordine sociale stabilito ». A dare tale giudizio è la FIDE, polizia internazionale per la difesa dello stato, cioè la polizia politica più tristemente nota in Europa. Decine e decine di migliaia di cittadini, di demagoghi, di scienziati, di professori, di delinquenti, di delitti del voto e migliaia di ricorsi (quei pochi che sono stati presentati da gente coraggiosa, che non ha temuto rappresaglie, sono stati respinti). Il brevissimo periodo di 10 giorni concesso in maggio per promuovere azione contro la cancellazione degli elenchi elettorali.

Così il « corpo elettorale » portoghese si è visto quest'anno — nonostante che votino anche le donne — di 1.818.000 persone, pari appena al 19 per cento della popolazione, con punte che scendono al 15% ad Oporto, all'11% a Faro e a Setubal, al 17 e al 18 per cento a Evora, e a Braga, ove esistono forti concentrazioni braccianti e operai. Se si guarda alla composizione sociale di questo elettorato si scopre che funzionari dello Stato, padroni di fabbriche, padroni terrieri, militari di carriera, professionisti, borghesia in genere, raggiungono una percentuale del 70 per cento circa, mentre essi non arrivano a rappresentare il 27% della popolazione.

Ma la cosa forse più singolare è che le schede per votare vengono inviate ai cittadini a casa e tale incompleta distribuzione di schede, quali devono far stampare le schede a proprie spese e provvedere al recapito (che per posta non appare molto sicuro quando si tratta di materiale dell'opposizione). Ciascun elettore deve poi presentarsi il giorno delle elezioni al seggio e lì aspettare che venga chiamato l'appello dei votanti per andare a deporre nell'urna la scheda della lista per la quale simpatizza. Naturalmente la presidenza del seggio può facilmente accorgersi (magari dal tipo di pietatura) se la scheda appartiene alla lista dell'opposizione.

In sala, ragazzi, con dei sacchetti legati al collo, raccolgono i fondi della sottoscrizione per la campagna elettorale. Quando a mezzanotte in punto l'assemblea si leva in piedi al canto dell'inno nazionale i sacchetti sono già pieni di monete da cinque scudi. Sono i soldi dei figli di quella borghesia che ogni giorno si tiene a Salazar come ieri sostiene quello di Salazar.

Ennio Simeone



violenze poliziesche. La prima volta che l'opposizione riuscì ad ottenere il diritto di partecipare alle votazioni per la designazione del presidente della Repubblica fu nel 1949, il suo candidato, il generale Norton de Matos, fu costretto a ritirarsi per l'assoluta mancanza di garanzie sulla autenticità dei voti nel '51 (la morte di Carmona) il professor Ruy Luis Gomes non fu accettato come candidato dal governo e addirittura alcuni dei suoi candidati, per mantenere la candidatura in rappresentanza delle opposizioni fino alla fine conquistando il 25% dei voti (secondo gli incontestabili dati ufficiali), ma pochi mesi dopo venne congedato dall'arma aerea portoghese e costretto ad andare in esilio, fino al giorno in cui fu fatto assassinare dalla polizia politica portoghese. Comunque, dopo quel significativo risultato, Salazar decise di modificare la Costituzione stabilendo che il presidente della Repubblica non sarebbe stato più eletto a suffragio universale (« universale » per modo di dire, dal momento che il corpo elettorale ragguagliava solo il 12% della popolazione), bensì con elezioni di secondo grado da membri dell'assemblea nazionale e della camera corporativa e dai governatori tutti nominati dallo stesso Salazar (ad eccezione dei deputati dell'assemblea nazionale) scelti dal '59 in poi (tutto il capo del governo nomina il presidente della Repubblica, nomina il capo del governo).

Le votazioni per il rinnovo dell'assemblea nazionale nel '61 e nel '65 videro ancora una volta vari tentativi dell'opposizione di arrivare fino alle urne, poiché ai suoi candidati furono ogni volta costretti a ritirarsi. La storia di questi anni ha però anche insegnato che, ogni volta, intorno all'occasione elettorale si è avuto uno sviluppo di movimenti di massa che si indirizzarono contro il Patto atlantico nel '60, contro la legge elettorale e la legge

Alcete Santini

Bilancio della prima settimana di lavori del Sinodo

Teologia alla ricerca del consenso

Un nodo che rimane irrisolto - L'arduo tentativo di conciliare un regime rigidamente autoritario con le spinte del « mondo moderno » - Accantonato lo sche ma preparato dalla Curia e approvato dal Papa

Il Sinodo straordinario dei vescovi, dopo una settimana di lavori, ha dimostrato che anche nella Chiesa non vale più il vecchio metodo di mettere i vescovi e i fedeli dinanzi al fatto compiuto per cui se il Papa non vuole più rischiare l'impopolarità, che gli ha procurato per esempio un atto come la Humanae vitae, e se desidera che una sua decisione non risulti vuota o vana, deve, prima, procurarsi il consenso.

D'altro canto, la nozione di accettazione vissuta da parte della Chiesa di un atto era viva nel Cristianesimo delle

fonti ed è stata sempre più trascurata con l'affermarsi del primato assoluto del Papa con il Vaticano I. « A livello dell'ontologia non è vero », scrive Y. Congar (su: La collégialité épiscopale per il futuro della Chiesa, Vallecchi editore) che il Papa possa definire un punto di fede sensu consensu Ecclesiae ». E questo concetto della conciliarità è rimasto vivo nell'ontologia cristiana ed ecclesiale delle Chiese d'Oriente, donde le richieste di queste alla Chiesa di Roma e le argomentazioni di molti padri per il ritorno alle origini.

E' interessante che il card.

Heenan, nel fare ieri il punto sui lavori sinodali e nel riassumere per contrasto le varie tesi emerse in fatto di primato e di collegialità, abbia detto: « Certo è che non risulta più possibile per l'autorità centrale l'adozione di decisioni concernenti tutta la Chiesa senza un'ampia consultazione con i rappresentanti dei diversi settori della Chiesa ». E dopo aver rilevato la maturità che caratterizza, oggi, il clero e i laici, ha aggiunto: « Pur volendo rimanere sotto un solo Pastore, non per questo sono inclini ad es-

sere considerati come peccatori ». Un altro dato che è emerso dal dibattito sinodale di questi giorni è che nella Chiesa si sta facendo sempre più strada una visione dinamica delle cose e l'uso di una metodologia storicista. Basti pensare ai discorsi di Suensens, di Alfrink sulla necessità di partire dalle situazioni storiche o ai concetti della « unità nella diversità » di Perraudin e del patriarca Hayek o al metodo induttivo proposto da mons. Grath per comprendere l'importanza e la funzione delle Chiese locali. Si tratta di una

metodologia che caratterizza la nuova teologia iniziata da Chenu e sviluppata da Congar, Rahner, Schillebeeckx, Kung ed altri e recepita da molti vescovi e cardinali, ma non certo dal presidente della CEI, card. Poma, e dal teologo del Papa, mons. Colombo, i quali, proprio perché legati ancora alla teologia tradizionale, si sono mostrati, con il loro moderatismo, arretrati rispetto alle attese dei vescovi.

Infatti, lo schema preparato dalla Curia, con il consenso del Papa, è stato accantonato; la relazione Saper è stata in più punti criticata, tante

che la parte dottrinale non potrà essere, ormai, definita in questo Sinodo. Poiché — ha spiegato mons. Philips nella conferenza stampa di ieri — al disopra del Papa e del Collegio episcopale non esiste alcun organo di autorità capace di giudicare in appello una questione contestuosa, non resta da fare altro che « abbracciare le due correnti di pensiero in una tensione dialettica ». Il problema, dunque, di trovare un equilibrio tra primato e collegialità rimane per ora aperto.

MACCIOCCHI
Lettere dall'interno del P.C.I. a Louis Althusser 12° migliaio. Nuova edizione con in appendice le reazioni dall'interno del P.C.I.

da **Feltrinelli**
successo in tutte le librerie